

Metafore concettuali e framing in linguistica cognitiva

Serena Coschignano

Università degli Studi di Pavia. Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Linguistica Teorica e Applicata, Pavia.

Riassunto: L'articolo illustra i punti fondamentali della Teoria della Metafora Concettuale e del framing. In particolare, si propone una lettura di alcune espressioni linguistiche d'uso quotidiano la cui natura metaforica può non essere immediatamente riconoscibile. Si discutono le implicazioni del framing di diversi campi dell'esperienza attraverso il linguaggio bellico: dalle discussioni, al rapporto paziente-malattia, alla situazione emergenziale causata dalla pandemia da Covid-19. Infine, si mostra come il paradigma teorico della Linguistica Cognitiva abbia trovato applicazione nell'analisi critica del discorso pubblico, commentando esempi di rappresentazione del fenomeno migratorio nei titoli della stampa italiana.

Parole chiave: teoria della metafora concettuale, framing, linguistica cognitiva, analisi critica del discorso

CONCEPTUAL METAPHORS AND FRAMING IN COGNITIVE LINGUISTICS

Abstract. This paper illustrates the essential aspects of Conceptual Metaphor Theory and framing. In particular, it presents an analysis of every-day linguistic expressions whose metaphorical nature may not be immediately recognizable. Furthermore, it discusses the implications of the use of "war" metaphors for the framing of different domains of experience: discussions, the patient-disease relationship, and the emergency situation caused by the Covid-19 pandemic. Finally, it shows how the theoretical paradigm of Cognitive Linguistics has been applied to the critical analysis of public discourse: this is illustrated with examples of the representation of the migrations in Italian press headlines.

Key words: conceptual metaphor theory, framing, cognitive linguistics, critical discourse analysis

Introduzione

Secondo la Teoria della Metafora Concettuale (TMC), il pensiero metaforico è un meccanismo fondamentale per la capacità umana di concepire la realtà e gli eventi. Tale teoria è stata sviluppata a cavallo tra gli studi linguistici e quelli filosofici a partire dagli anni Ottanta (1), ma si inserisce in una tradizione che ha radici già nel pensiero aristotelico (2) ed è oggi supportata da evidenze empiriche nel campo delle neuroscienze (3,4).¹ In Linguistica Cognitiva (LC),

quando si parla di metafora si intende un fatto primariamente cognitivo e solo secondariamente linguistico: il linguaggio è il mezzo che permette di organizzare ed esprimere i concetti elaborati nel corso della nostra esperienza del mondo, la cui comprensione è guidata, appunto, da una modalità di pensiero di tipo metaforico. Il linguaggio, dunque, fornisce un punto di accesso alla struttura che i concetti assumono nella nostra mente.

Nelle sezioni che seguono si illustreranno i punti cardine della TMC avvalendosi di espressioni tratte dal linguaggio quotidiano; si introdurrà poi il concetto di framing (5) attraverso l'analisi di metafore belliche in uso in diversi campi dell'esperienza; infine,

1 - Per una panoramica sull'evoluzione del pensiero filosofico, linguistico e psicologico attorno alla metafora, si veda (8).

si presenterà un recente filone di studi che applica i costrutti teorici della LC all'analisi critica del discorso (6,7).

L'associazione metaforica tra esperienze fisiche e psicologiche: l'embodied cognition, o cognizione incarnata

Prendiamo come primo esempio l'uso dei termini *caldo* e *freddo*.² Oltre a impiegare questi aggettivi per descrivere la temperatura atmosferica ("oggi fa caldo"), la temperatura di un oggetto ("la bottiglia è fredda") o una sensazione interiore ("ho molto caldo"), i due termini trovano impiego in un ampio repertorio di espressioni metaforiche, all'interno delle quali assumono significati diversi. Ad esempio, possiamo descrivere una persona come un *freddo calcolatore*, così come possiamo dire di qualcuno che ha un *carattere freddo*, o ancora di avere ricevuto un *saluto freddo*. Al contrario, possiamo affermare che in una certa circostanza ci è stata riservata una *calda accoglienza*, o che qualcuno è dotato di una *voce calda*, o, ancora, di aver ricevuto un *abbraccio caldo* riferendoci, nell'ultimo caso, non al calore corporeo che abbiamo percepito nell'esperienza dell'abbraccio, ma piuttosto al grado di coinvolgimento e prossimità sociale che abbiamo provato nei confronti della persona con la quale abbiamo condiviso tale esperienza.

Le espressioni precedenti, usate per descrivere tratti di personalità e comportamenti sociali, traggono in effetti origine da esperienze corporee: alla base vi è l'associazione di una sensazione di calore con l'esperienza di vicinanza fisica, quindi letterale, a un altro individuo; attraverso il meccanismo di pensiero metaforico, poi, siamo arrivati a trasferire il concetto di vicinanza fisica su quello di vicinanza sociale, emotiva, empatica (9). Gli stessi termini compaiono anche in espressioni che non suggeriscono immediatamente la partecipazione di altri individui alla nostra esperienza, come *provare una sensazione calda* (intendendo, con ciò, PIACEVOLE), oppure percepire un'*atmosfera fredda*

(che ci arreca DISAGIO). L'uso di termini di temperatura in questi contesti può essere spiegato a partire da diverse direttrici. Seguendo la Conflation Theory (10), ad esempio, l'associazione CALDO-PIACEVOLE / FREDDO-SPIACEVOLE affonderebbe le sue radici nell'esperienza corporea della prima infanzia: quando un neonato viene cullato, esperisce una sensazione di calore (per la vicinanza fisica con la persona che lo tiene tra le braccia) insieme a quella piacevole e confortante di essere protetto. I due concetti, dunque, si sarebbero legati nella mente dell'infante prima che questo sia in grado di discernere tra sensazioni fisiche e psicologiche.³ E, in effetti, in Semantica Cognitiva si parla di embodied cognition (traducibile come "cognizione incarnata"), considerando la mente e il pensiero come imprescindibilmente legati all'esperienza corporea. Non solo: sarebbe proprio l'esperienza corporea, in quanto diretta, a guidare l'elaborazione di concetti via via più complessi e astratti (11,12).

L'elaborazione di concetti guidata da configurazioni strutturali già note

Il pensiero metaforico, tuttavia, non si limita alla sola associazione tra concetti che ci si presentano contemporaneamente. Secondo la TMC, infatti, esso permea la nostra interazione quotidiana con la realtà. Ogni qualvolta un individuo entra in contatto con una nuova esperienza, sarà portato a tentare di incasellarla nelle categorie (o "domini") concettuali di cui ha già fatto esperienza e che già comprende. Lo stesso avviene per l'elaborazione di concetti complessi o astratti, che vengono interpretati sfruttando la struttura interna di domini di cui si ha esperienza diretta. Ad esempio, nella frase "Mi hai dato una buona idea" l'uso del verbo *dare* ci suggerisce che le idee siano metaforicamente concepite come degli OGGETTI, al pari dei quali possono essere *date*, *scambiate*, o anche *rubate* (1).

2 - Nel corso dell'articolo, si userà il corsivo per evidenziare i termini che evocano i domini concettuali di volta in volta discussi, che saranno invece segnalati in MAIUSCOLETTO.

3 - Secondo un'altra interpretazione, che non si propone necessariamente come alternativa alla prima, saremmo portati a pensare a una sensazione piacevole come *fredda* per via dell'abbassamento della temperatura corporea che si verifica quando ci troviamo in uno stato di paura (14). Va da sé, infine, che l'associazione tra calore e piacevolezza non trova riscontro nel caso di temperature estreme (15,9).

Si noti che la buona riuscita di un'associazione metaforica non richiede che il dominio di partenza (p.es., OGGETTO) e quello di arrivo (p.es., IDEA) siano totalmente sovrapponibili. Prendiamo come esempio un'altra espressione tratta dal linguaggio quotidiano. È certamente possibile pensare alle *gambe del tavolo* senza bisogno di processare consapevolmente la natura metaforica del concetto. È infatti intuitivo pensare agli elementi che sostengono il ripiano orizzontale di un tavolo come a delle *gambe*, in quanto queste condividono alcune caratteristiche strutturali con le gambe umane, delle quali abbiamo una diretta esperienza: entrambi i tipi di elementi hanno una struttura verticale, una forma longilinea e assolvono a una funzione di sostegno nelle rispettive configurazioni, posizionandosi alla loro base. Se la condivisione di caratteristiche strutturali è sufficiente per rendere possibile una proiezione metaforica del dominio GAMBE su quello di TAVOLO, è però anche evidente che i due elementi non sono totalmente sovrapponibili: le *gambe* umane assolvono anche a una funzione di mobilità della struttura che sostengono, mentre lo stesso non vale per le *gambe del tavolo*. E tuttavia, se ci venisse mostrato uno scenario, ad esempio in un filmato d'animazione, nel quale un tavolo cominciasse a muoversi camminando, noi non avremmo alcun problema a interpretare ciò che stiamo osservando: anche se la mobilità non rientra tra le aree del dominio GAMBE necessarie all'elaborazione della metafora GLI ELEMENTI CHE SOSTENGONO UN TAVOLO SONO GAMBE, tale proprietà, che è parte della struttura del dominio di partenza, diventa all'occorrenza disponibile anche per il dominio di arrivo. Lo stesso si applica a concetti molto più complessi e/o distanti dall'esperienza quotidiana, la cui elaborazione viene guidata, come in questo caso, da domini più concreti.

L'uso di schemi mentali noti per l'interpretazione di nuove esperienze avviene nella maggior parte dei casi in automatico e a livello inconscio, senza richiedere un elevato sforzo cognitivo: è questa una modalità di pensiero di tipo associativo, con un costo cognitivo inferiore rispetto al cosiddetto pensiero analitico (13). Se il pensiero associativo è vitale per l'economicità con cui ci permette di muoverci nel mondo, esso ci espone anche a possibili fallacie interpretative. Come si è visto, infatti, quando usiamo un certo dominio dell'esperienza per comprenderne un altro proiettiamo sul secondo

l'intera struttura del primo, comprese le sue parti non immediatamente disponibili. Non solo: selezionare (anche in modo inconsapevole) un dominio come base per l'interpretazione di un'esperienza ha la conseguenza di metterne in luce alcuni aspetti e lasciarne in ombra altri. Nella sezione successiva si presenteranno alcuni casi in cui la selezione di una tra più cornici interpretative possibili guida la nostra esperienza della realtà arrivando a produrre ricadute di ordine pratico.

Il framing attraverso il dominio concettuale del CONFLITTO

Quando si usa la struttura di un concetto per interpretarne un altro, si compie (inconsapevolmente) un'operazione di selezione tra diverse alternative: ogni ambito dell'esperienza si presterebbe ad essere interpretato attraverso più domini di partenza, che possono differire anche sensibilmente tra loro, e che possono essere sovrapponibili a un altro concetto sulla base di elementi diversi. Pensiamo al linguaggio usato per descrivere ciò che avviene durante una discussione: è possibile immaginare che una delle due parti abbia presentato delle *richieste indifendibili* e che la controparte abbia *attaccato ogni punto debole* dell'argomentazione *avversaria*, adottando una *strategia* vincente che ha *colpito nel segno* e portato alla *vittoria*. In alternativa, potremmo pensare a come entrambe le parti *si siano spese molto* per arrivare a un accordo, *venendosi incontro* sulle rispettive *posizioni* fino ad arrivare a un *punto comune* (si noti anche che lo stesso termine *parti* riflette una concezione metaforica della relazione reciproca tra i soggetti coinvolti nell'azione). Ciascuno dei due modi per descrivere una discussione ne pone in evidenza alcuni aspetti e ne lascia altri sullo sfondo: nel primo caso, se ne sottolinea la natura conflittuale; nel secondo, quella cooperativa. Nel linguaggio quotidiano, però, è molto più comune incontrare espressioni del primo tipo che non del secondo. Anche se non ne siamo (del tutto) consapevoli, il modo in cui ne parliamo convenzionalmente suggerisce che la visione di una DISCUSSIONE come CONFLITTO sia molto più radicata nel nostro immaginario rispetto a quella di ATTO COOPERATIVO. Questo tipo di concezione si riflette sul modo stesso in cui "viviamo" una discussione (1).

Mantenendo lo stesso dominio di partenza, mostriamo le implicazioni della costruzione metaforica di un'esperienza in un contesto diverso. Pensiamo a un'espressione come *combattere il cancro*: sovrapponendo il dominio concettuale del CONFLITTO – o, più precisamente, della LOTTA o della BATTAGLIA – a quello del CANCRO, si delinea uno scenario in cui i PAZIENTI diventano GUERRIERI impegnati in una *battaglia per sconfiggere un nemico* e che potrebbero risultare *vincitori* o *vinti*. Una concettualizzazione del cancro nei termini di una battaglia può influire negativamente sui pazienti, accrescendo la loro sensazione di vulnerabilità, di timore per una minaccia incombente e di fallimento personale nel caso in cui la malattia si rivelasse incurabile (16,17,18). Un altro dominio in uso per elaborare lo stesso concetto è quello del VIAGGIO: in questo caso, diremmo che i pazienti stanno affrontando un *percorso di cura*, con i loro cari ad *accompagnarli* in un difficile *cammino*⁴. È vero, però, che il ricorso al dominio del CONFLITTO in campo medico non è nuovo (lo stesso termine *debellare*, di origine latina, significa letteralmente “terminare la guerra, sconfiggere”) e che sottrarsi a una cornice interpretativa consolidata richiede uno sforzo sia sul piano linguistico, sia su quello cognitivo (19).

La situazione di emergenza causata dalla pandemia da Covid-19 ha visto un'estensione della portata della metafora bellica, che dalla relazione malattia-paziente è arrivata a delineare quella malattia-nazione. La narrazione prevalente, portata avanti da diversi leader a livello mondiale, ha visto medici e infermieri tramutarsi in *combattenti*, impegnati *in prima linea* contro un *nemico* comune dal quale è diventato necessario *difendersi*. In questo caso è ancora più evidente come la metafora LA PANDEMIA DA COVID-19 È UNA GUERRA non si manifesti solo a livello linguistico, ma anche, appunto, concettuale: come ci si aspetterebbe in un contesto guerresco, soprattutto nelle prime fasi della pandemia, in Italia abbiamo assistito alla diffusione mediatica del *bollettino* giornaliero della Protezione Civile e le nuove misure governative erano annunciate di sera e messe in

atto repentinamente. Anche in questo contesto è stata da più parti sottolineata la problematicità di una narrazione in termini bellici. Ad esempio, si è fatto leva su una dimensione emotiva, catalizzando l'attenzione mediatica sulle imprese straordinarie dei medici-eroi e lasciando sullo sfondo il tema dei problemi strutturali preesistenti nel sistema sanitario. Il linguaggio guerresco ha contribuito ad alimentare un clima di tensione che ha aperto la strada a scenari preoccupanti, come l'accentramento (momentaneo) di potere nelle mani del primo ministro ungherese (20).

In questa sezione si è visto come l'impiego di un dominio dell'esperienza per l'interpretazione di un altro trasferisca sul secondo anche implicazioni meno salienti del primo. Non solo: soprattutto con l'ultimo esempio, si è mostrato che ragionare nell'ottica di un certo dominio induce ad adeguare i propri comportamenti all'intera sfera concettuale evocata. Qualsiasi concetto, infatti, non viene interpretato in isolamento, ma sulla base di una struttura più ampia di concetti con i quali è collegato. È questo uno dei punti fondanti della Semantica dei Frame (5): il termine frame (“cornice”) indica un sistema di concetti che vengono resi disponibili non appena uno di essi è attivato – ad esempio, da un'espressione linguistica. Il framing si fonda sullo stesso meccanismo già descritto per il pensiero metaforico e consiste nell'inquadrare un'esperienza all'interno di un intero schema mentale che si è già acquisito. In quanto reti di concetti connessi tra loro, i frame costituiscono modelli narrativi e interpretativi della realtà. Fare framing, dunque, significa usare un linguaggio che riflette una certa visione del mondo, imponendo indirettamente all'interlocutore una certa narrazione del reale tra quelle possibili (19). Come già anticipato, però, domini e cornici interpretative non sono sempre selezionati in modo intenzionale. Nell'ultima sezione si presenterà una prospettiva di ricerca che adotta i costrutti teorici della LC per rendere espliciti presupposti e implicazioni ideologici celati nel discorso pubblico.

La Linguistica Cognitiva come paradigma per l'analisi critica del discorso

In anni recenti, i costrutti teorici della LC sono sempre più spesso applicati all'analisi critica del

4 - È stato però sottolineato che alcuni pazienti provano un senso di orgoglio nell'affrontare l'esperienza della malattia come una lotta e invitano gli operatori sanitari a non escludere a priori l'uso di questo tipo di metafore, evidenziando anche potenziali aspetti problematici legati alla metafora del viaggio (16).

discorso mediatico e politico, con particolare attenzione alla narrazione di temi di rilevanza sociale (6,7). L'obiettivo di questi studi è quello di fare luce su come il discorso pubblico contribuisca a mantenere in essere sistemi di disegualianza sociale, che sono implicitamente riprodotti attraverso il linguaggio. Analizzando le cornici discorsive, ad esempio, è possibile ricostruire le posizioni ideologiche (anche inconsapevoli) dei parlanti (21).

Vediamo l'esempio di alcune espressioni d'uso comune nei titoli di giornale degli ultimi anni: ampio spazio è stato dedicato al racconto delle soluzioni adottate per *arginare* le *ondate* di profughi e per *gestirli* una volta arrivati e si è sentito spesso parlare dei criteri per la loro *redistribuzione* sul territorio attraverso un sistema di *quote*. In questi casi, il framing del fenomeno migratorio fa uso di domini concettuali nei quali profughi, migranti e rifugiati assumono i contorni di MASSE D'ACQUA, di OGGETTI, o di generiche ENTITÀ INANIMATE ragionevoli numericamente, nascondendone la natura umana ed individuale (22). Non si tratta di una narrazione esplicitamente disumanizzante, come quella che si può trovare nei resoconti di testate che non fanno mistero della propria posizione ideologica sulla questione migratoria: leggendo un testo apertamente discriminatorio, i fruitori di notizie sono facilmente in grado di identificarlo come tale (e, eventualmente, di rigettarlo). Di contro, si è osservato che non è altrettanto immediato realizzare di stare adottando una cornice interpretativa discriminatoria quando questa è presentata con toni pacati (7). Inoltre, quando una certa narrazione si consolida al punto tale da entrare a far parte del linguaggio comune, diventa ancora più difficile scorgerne la matrice ideologica e riconoscerne l'eventuale origine metaforica. Questa difficoltà interessa tanto i ricettori delle notizie, quanto i loro produttori: escludendo i discorsi apertamente discriminatori, gli stessi frame oggettificanti si possono trovare in quotidiani altrimenti distanti per posizionamento ideologico (23).

Conclusioni

In questo contributo si sono approfonditi alcuni costrutti teorici della LC, delineati attraverso l'analisi di

espressioni linguistiche di uso comune. È stata evidenziata la natura primariamente concettuale (e solo secondariamente linguistica) delle metafore e si è mostrato come l'uso di cornici interpretative del reale possa realizzarsi in modo inconsapevole per i parlanti. Si sono commentate le implicazioni potenzialmente problematiche della concezione delle DISCUSSIONI, del CANCRO e della PANDEMIA DA COVID-19 entro la cornice interpretativa della GUERRA. Infine, si è mostrata l'applicazione del paradigma teorico della Linguistica Cognitiva agli studi di analisi critica del discorso pubblico, presentando esempi di raffigurazione del fenomeno migratorio tratti da titoli di quotidiani italiani, che mostrano un framing oggettificante per gli attori sociali rappresentati.

Bibliografia

1. Lakoff G, Johnson M. *Metaphors we live by*. Chicago: The University of Chicago Press 1980.
2. Eco U. Aspetti conoscitivi della metafora in Aristotele. *Doctor Virtualis* 2004; 3.
3. Narayanan SK. *Knowledge-based Action Representations for Metaphor and Aspect*. Berkeley: University of California PhD Thesis 1997.
4. Kövecses Z. Some recent issues in conceptual metaphor theory. In: Prandi M. & Rossi M. eds. *Researching Metaphors: Towards a Comprehensive Account*. New York: Routledge 2022.
5. Fillmore C. Frame semantics. In: Geeraerts D. ed. *Cognitive Linguistics: Basic Readings*. Berlin, New York: De Gruyter Mouton 2008[1982]; 373-400.
6. Hart C. Cognitive Linguistics and Critical Discourse Analysis. In: Dabrowska E. & Divjak D. eds. *Handbook of Cognitive Linguistics*. Berlin: De Gruyter 2015; 322-345.
7. Hart C. Animals vs. armies: Resistance to extreme metaphors in anti-immigration discourse. *Journal of Language and Politics* 2021; 20(2): 226-253.
8. La Mura I. *La costruzione di senso e lo scambio di risorse simboliche: Metafore, frames e comunicazione*. Università di Firenze (tesi di Dottorato) 2010.
9. Coschignano S. The semantic network of temperature: Non-sensory domains accessed with metaphorical extensions of the Italian adjectives caldo and freddo. *Review of Cognitive Linguistics* 2021; 19(1): 232-258.
10. Johnson C. Metaphor vs. conflation in the acquisition of polysemy: The case of see. In: Hiraga M.K., Sinha C. & Wilcox S. eds. *Cultural, typological and psychological issues in Cognitive Linguistics*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins 1997; 155-169.
11. Johnson M. *The body in the mind: The bodily basis of meaning, imagination, and reason*. Chicago: University of Chicago Press 1987.

12. Rohrer T. Embodiment and experientialism. In Geeraerts D. & Cuyckens H. eds. *The Oxford handbook of Cognitive Linguistics*. Oxford: Oxford University Press 2007; 25-47.
13. Evans JStBT. *Hypothetical Thinking. Dual Processes in Reasoning and Judgement*. Hove: Psychology Press 2007.
14. Apresjan V. Emotion metaphors and cross-linguistic conceptualization of emotions. *Cuadernos de filología inglesa* 1997; 612: 179-195.
15. Luraghi S. Asymmetries in Italian temperature terminology. In: Koptjevskaja-Tamm M. ed. *Linguistics of temperature*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins 2015; 333-353.
16. Semino E, Demjén Z, Demmen J, et al. The online use of Violence and Journey metaphors by patients with cancer, as compared with health professionals: a mixed methods study. *BMJ Supportive & Palliative Care* 2015; 7(1): 60-66.
17. Hendricks RK, Demjén Z, Semino E, Boroditsky L. Emotional implications of metaphor: consequences of metaphor framing for mindset about cancer. *Metaphor Symbol* 2018; 33(4): 267-279.
18. Wackers DYM, Plug HJ, Steen GJ. "For crying out loud, don't call me a warrior": Standpoints of resistance against violence metaphors for cancer. *Journal of Pragmatics* 2021; 174: 68-77.
19. Lakoff G. *Don't think of an elephant!*. White River Junction, VT: Chelsea Green Pub 2004.
20. Luraghi S. *Metafora*. Fondazione Feltrinelli 2021. <https://fondazionefeltrinelli.it/metafora/> (accesso 10 ottobre 2022).
21. Fairclough N. *Language and Power*. London: Longman 1989.
22. Coschignano S, Zanchi C. Linguistic Means to Discursively Construct Dehumanization. In: Deckert M., Pezik P. & Zago R. eds. *Language, Expressivity and Cognition*. London: Bloomsbury (in corso di stampa); 55-82.
23. Zanchi C. Dei frame e del (ri)produrre inconsapevolmente discorsi ingiusti. *Linguisticamente* 2022. <https://www.linguisticamente.org/dei-frame-e-del-riprodurre-inconsapevolmente-discorsi-ingiusti/> (accesso 10 ottobre 2022).

Correspondence:

Serena Coschignano
Università degli Studi di Pavia. Dipartimento di Studi Umanistici,
Sezione di Linguistica Teorica e Applicata.
Corso Strada Nuova 65, 27100 Pavia.
E-mail: serena.coschignano@unibg.it